

Don Roberto Risi *nell'attaccamento a Don Orione il primissimo*

Il Sac. Don Roberto Risi dei Figli della Divina Provvidenza (Don Orione) — nato a Staghiglione (provincia di Pavia, diocesi di Tortona) il 12 luglio 1877 — è piamente deceduto a Roma il 24 marzo alle ore 14, ai primi vesperi dell'Annunciazione di Maria SS.ma.

Fu il primo ad unirsi ancor seminarista al chierico Luigi Orione, che aveva appena fondato a Tortona l'Oratorio e il primo Collegio. Era il 14 maggio 1895, quand'egli si affidò al chierico Orione e gli rimase fedele in continuità, specie nelle ore decisive per le sorti della Congregazione.

Celebrò la sua prima Messa il 29 giugno 1900 nella natia Staghiglione. Don Orione gli tenne un discorso di circostanza che rimase poi vivo nella memoria di quella buona popolazione.

In Vaticano, fu per molti anni il cappellano dei Palafrenieri nella loro chiesa Sant'Anna. Ebbe incarichi di fiducia, facendosi intermediario tra gli enti e il direttore Don Orione, tra i dicasteri della Santa Sede e la Piccola Opera: la sua attività fu preziosa, nel soccorso ai terremotati del 1915, a sveltire l'avvio degli orfani e delle orfanelle nelle varie Case di Don Orione e del Beato Don Guanella, messe a disposizione dei più bisognosi.

A Roma fu il primo Parroco di Ognissanti dal 1920 e vi rimase per diversi anni. Fu anche il primo Procuratore e Postulatore generale della Congregazione. Fu soprattutto religioso esemplare e fedelissimo: visse dello spirito di Don Orione fin dai primi tempi, ossequiente all'obbedienza con lui e con tutti i suoi successori.

Se aveva nel carattere l'aspetto agreste, semplice, non ben rifinito; aveva l'animo e il cuore formati a profonda bontà. Di costumi illibati e tanto umile, edificava con la sua presenza e conquistava, anche nelle maniere forti, perchè — in simili casi — aveva il dono di appressarsi per primo, senza chiedere scusa (che non c'era bisogno), ma col tono cordiale, come di chi amando cede e si confida.

Nella cura d'anime, era assiduo al confessionale e confessava bene. Guidò nello spirito Cardinali e Vescovi, sacerdoti e suore, professionisti e tanti buoni fedeli d'Ognissanti e delle parrocchie vicine. Fu in questo suo ministero così discreto, da svolgerlo con ogni segretezza e con delicatezza somma. Se qualcuno si seppe che si confessava da lui abitualmente, in chiesa o in casa o negli uffici, o anche al letto di morte, lo si seppe dalla stampa o dai familiari, non certo da lui.

La parrocchia d'Ognissanti ebbe sempre popolazione densa e, nelle feste, anche la partecipazione dei fedeli era densa, in tutte le ore del mattino e del pomeriggio, fino all'ultima funzione della sera. In tanto frastuono Don Risi era a proprio agio: lui il centro e l'animatore festoso, cordiale, sereno con tutti: pareva talvolta che imbrogliasse per quella onnipresenza — com'era

alla distribuzione delle Palme, che impegnava un po' tutte le associazioni maschili, messe a dipanare una ressa dove l'ordine e l'organizzazione avrebbero offerto agilità e scorrevolezza — Don Risi era là, a creare l'immediatezza col popolo, per togliere (se appena emergesse) ogni senso di burocrazia e anche la minima distanza; fatto come uno di loro, parlottava e questionava, occorrendo, pur di esaudire tutti, pur di risolvere alla semplice ogni problema.

Era, questo, il metodo che usava coi poveri della parrocchia. Ne aveva tanti: distribuiva a tutti pane, buoni-latte, pasta, riso, buoni-minestra da ritirare dalle cucine economiche del vicino Istituto San Filippo pur esso di Don Orione.

I fornitori saprebbero dire quanti quintali di generi vari Don Risi acquistasse da loro, attraverso le dame e le damine e i confratelli della San Vincenzo e in proprio, per distribuirli con larghezza e avvedutezza, tramite le persone incaricate, ma non senza di lui.

Era presente a donare e a dialogare con semplicità, senza dar lezioni moralistiche, ma anche senza ometterle in caso di bisogno, come farebbe uno di famiglia, con tutto il cuore e con tutto il buon senso e, insieme, con discrezione, prudenza, sollecitudine, con carità e zelo sacerdotale.

La festa della carità, poi, era celebrata in coincidenza con le feste patronali e in occasioni solenni: sempre, tra i programmi, si doveva includere almeno una convocazione di tutti i poveri, per un pranzo altrettanto solenne, consumato nella gioia comune di tutta la famiglia parrocchiale. Egli pensava: se a pranzo si concludono gli affari, anche i più importanti, solo un pranzo festivo poteva concludere la sagra della carità: un affare che interessava tutta la famiglia parrocchiale. E' difficile capirlo per chi non sa quale fosse il suo stile e il modo di condurre la cosa. In quel giorno di festa, il privilegio di servire i poveri lo concedeva ai ricchi e alle signore del quartiere che lo avessero meritato.

Don Risi aveva il dono di sapersi accappare anche i sacerdoti secolari, ch'erano nell'ambito della parrocchia d'Ognissanti, e affidava loro incarichi di ministero, con tutta fiducia, come se fossero di casa. Il Servo di Dio Don Gaspare Goggi, Mons. Maurilio Silvani, Mons. Biagio Cipriani — così gli attuali Nunzi in Olanda e Colombia, Mons. Beltrami e Mons. Paupini — svolsero in Ognissanti il loro prezioso ministero con libertà d'iniziativa. Non parlo dei laici che Don Risi ebbe come collaboratori fedelissimi.

Ricordando tutti questi collaboratori, unitamente ai sacerdoti della Congregazione, Don Risi traeva motivi per umiliarsi con semplicità: «Sono stati loro — diceva — che mi hanno risolto tante difficoltà e hanno tenuto alto il prestigio



ROMA: Don Roberto Risi (a destra) è, con Don Orione e Mons. Boncompagni, all'Istituto Divin Salvatore di via delle Sette Sale, sulla terrazzina dove il sole giunge filtrato dalla vite. Don Risi fu sereno in vita ed ebbe una vecchiaia serena fino alla soglia degli anni novanta. Resta, nella famiglia orionina, il suo esempio di fedeltà eroica, specie nelle ore decisive per le sorti della Congregazione. Amò tanto Don Orione e l'Opera con esempio eroico, e ne fu riamato.

della Congregazione in Roma: che avrei potuto fare io da solo? ».

Caro Don Risi! Faticò e lavorò non in proprio, ma in solido; così da attrarre molti e farli ognuno compartecipe; poi dei meriti, delle lodi e della gloria, tutto agli altri, che lavorarono insieme e in collaborazione con lui: per sé nessun riconoscimento, ma solo serenità di amore ad una vita di preghiera, cui restò fedele e come

sacerdote e come religioso.

Per sé l'impegno del Divino Ufficio (anche se dispensato), dei Rosari quotidiani, delle pratiche di pietà dell'Istituto religioso; senza alcun turbinio di obblighi pastorali, camminando incontro a Dio, col sorriso e con la serenità festosa imparata da Don Orione e mai scordata, nei settant'anni di vita religiosa e sessantacinque di sacerdozio.
